Anno III. Trieste, Venerdì 7 Marzo 1884 (Edizione del meriggio) N. 789

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti antisipati.

Il romanzo del giorno IN INGHILTERRA

Breach of promise.

Breach of promise — inadempimento di una promessa, si intende di matrimonio: scure parole, che fanno tremare in Inghilterra i don Giovanni e i Lovelace di professione. Significano un processo, significano una considerevole somma da pagare, anche quando la promessa non sia stata tanto formale e fatta così per dar un po' di polvere negli occhi alla ragazza che la vuoi ricevere.

Figuriamoci poi che cosa possano significare nel caso di lord Garmoyle con miss Fortescue.

I lettori sanno la faccenda.

Miss Fortescue è un'attrice popolare, bella e giovine, e formava l'ammirazione dei frequentatori del Savoy Theatre di Londra. Bella e giovine lo è ancora: attrice non lo è più, avendo abbandonato le scene in seguito alla promessa di lord Garmoyle. La sua riputazione — così almeno dice il corrispondente del *New York Herald* il quale si occupa a lungo di questo caso — non era mai stata toccata dal morso della maldicenza; essa era un fiore di virtù, che lord Garmoyle, figlio maggiore di lord Cairns, si accostò per fiutare.

Il giovine rimase inebriato e in quattro e quattr'otto, ottenuto il consenso di lord Cairns, venne stabilito il contratto di matrimonio.

Miss Fortescue cominciò col lasciare la scena, e fu deciso che le nozze sarebbero celebrate non sì tosto che lord Garmoyle avesse finito la sua educazione. Il che prova che questo signorino o è molto giovine o è molto indietro. I due futuri intanto si facevano vedere fuori e in teatro insieme.

A un tratto, che è, che non è? si viene a sapere che lord Garmoyle o il padre ha cambiato idea, e vuol mandare a monte ogni cosa. Sulle prime non ci si voleva credere; ma quando non fu possibile dubitarne, l'*high life* londoniana ne fu tutta sossopra. Perfino Toung Taloung, l'elefante bianco, fu dimenticato.

La cosa assunse le proporzioni di uno scandalo publico. I nemici di lord Cairns — sembra che ne abbia parecchi — ne furono tutti lieti, sperando che ciò valesse a farlo ritirare dalla politica.

Si rammentava il rovescio toccato al lord cancelliere Westbury, a motivo delle pazzie del figlio. Sorsero quindi voci di cupe trame. Il *World* si scagliava contro lord e lady Cairns qualificando la loro condotta di infida e anticristiana.

Lord Cairns non sperava mica di scapolarsela liscia senza pagare la *breach of promise*, mettendo le mani avanti per non cascare, fece offrire a guisa di consolazione alla derelitta fanciulla la somma di 2000 sterline, ossia 50,000 franchi. Ma il suo consulente legale vide che le sterline erano pochine, e lo indusse a prometterne fino a 5,000, ossia 125,000 franchi, ultimo limite.

La signorina, naturalmente, non se ne mostrò paga. Non già che essa fosse lieta di trar partito dall'avventura. Oh! no. Così almeno ha detto un impresario teatrale, che la conosceva molto bene; anzi essa ha scritto al *Herald* dicendo che questa faccenda le cagiona il massimo dispiacere. Ma, insomma, quando capita un pollo, va pelato, e la casa Cairns ne ha delle penne, ossia delle sterline.

Sicchè venne significato al nobile Lord che il suo primogenito era padrone padronissimo di non sposare colei che per cagione di lui, aveva abbandonato le scene e interrotto la sua carriera d'artista; ma che avesse da aggiungere uno zero alla somma esibitale, vale a dire portarla a 50,000 sterline. Dietro il rifiuto reciso, formale di lord Cairns, la giovane Fortescue ha presentato la sua brava querela, e il tribunale si occuperà dei fatti suoi. Nessun dubita ch'essa non abbia a uscire vittoriosa da questo processo.

***

L'avvocato di miss Fortescue è John Mote, uno dei più valenti causidici della capitale; egli si mostra sicuro della bontà della sua causa. Il corrispondente del giornale americano citato, si è recato a trovarlo. L'avvocato gli ha detto che il solo punto su cui verte il processo è il *cumquibus*; chè, quanto alla *breach of promise*, è incontestata; nessuno pensa a negare che i coniugi Cairns abbiano dato l'assenso al matrimonio.

L'avvocato ha soggiunto che lord Cairns ammette che la signorina sia superiore ad ogni calunnia; ma si è impuntato a dire che la madre del giovine soffre di mal di cuore e che questo matrimonio le darebbe tal dolore da ucciderla. Tirando innanzi, l'avvocato ha detto, che il giovine Garmoyle deve essere in caso di sborsare le 50,000 sterline, giacchè tempo fa ne ha spedito 70,000 e che la sua cliente rifiuta ogni transazione non già per gli utili, il titolo, il prestigio perduti, ma perchè la sua dignità reclama una sodisfazione.

***

Lo stesso corrispondente del *New-York Herald* — di che non sono capaci i giornalisti americani! — è andato a interrogare il signor Grossmith, collega di miss Fortescue al Savoy Theatre e suo intimo amico. Questi gli ha detto che il vero motivo della rottura sono le suggestioni del duca di Richmond, che tanto ha fatto, tanto ha detto, tanto ha insistito presso lord Cairns da indurlo a ritirare il suo consenso, specialmente sul riflesso che un'ex-attrice non potrebbe esser mai ricevuta a Corte.

Ciò non è vero perchè la regina ha ricevuto più volte lady Martin, moglie del suo più intimo amico. Ebbene, lady Martin era una volta Helen Faucit, attrice. Inoltre, la regina aveva già dato ordine che, appena celebrate le nozze, miss Fortescue fosse ammessa al primo *drawing room* o ricevimento.

Quanto alla palpitazione di cuore di lady Cairns, altra scusa magra. La giovane artista era stata ricevuta cordialmente nel castello dei Cairns in Scozia, ove era stata invitata da una lettera della nobile dama, il cui cuore non aveva dato segno di essere più agitato del solito.

Quando lady Cairns ebbe fatte sapere alla promessa sposa del figlio la sua risoluzione di rompere il contratto, le diede a guisa di consolazione.... una Bibbia.

***

Il processo andrà avanti un pezzo: pare, a quanto ha detto l'avvocato Mote, che non sarà discusso prima di settembre. Avrà da parlare l'aristocrazia Inglese.

Il paese dei canarini.

Il paese che produce più canarini è la Germania. — Dai 300 ai 500 mila, nientemeno! Il solo Annover entra in questa somma per 20 a 30 mila capi, ma nelle montagne dell'Harz la quantità prodotta è ancora ben più considerevole. La piccola città d'Andreasberg da sola produce 30 o 40 mila maschi e più di 400 famiglie si occupano di questo allevamento. — Vengono quindi la Turingia e la città di Berlino.

Il Tirolo ebbe per un certo tempo la fama di produrre i migliori canarini, ma ormai è rimasto eclissato dalla produzione delle altre parti della Germania.

Qualcuno domanderà dove può andare una sì grande quantità di questi uccellini. — Una parte rimane nella stessa Germania nei paesi cioè dove non si usa fare questo allevamento, un'altra parte viene spedita in Russia; i peggiori vanno nel Belgio e in Francia, l'Inghilterra richiede sopratutto quelli svelti per il canto, che colà chiamano „nightingale" e „waterbubble" ma la più gran parte va in America. Una casa d'Annover con succursale a Nuova-York, che si è procurata il monopolio di quest'esportazione calcola a 100,000 i canarini esportati in America. A 15 franchi l'uno farebbe già un milione e mezzo di franchi.

L'AMBRA.

È stata fatta di recente sulle coste del Baltico una pesca abbondantissima di ambra che, come si sa, è una resina fossile che si trova in terreni che le rivoluzioni geologiche hanno fatto invadere dalle acque del mare.

In fondo al mare, commisti alla melma, alla sabbia, ai depositi d'ogni sorta, si trovano blocchi di ambra, prodotti da numerose generazioni di alberi che si succedettero una volta su questi terreni ora ricoperti dalle acque. Il tempo ha fatto scomparire qualunque traccia di materia legnosa e i depositi di resina sono i soli vestigi che restano di queste foreste sepolte sotto le onde da migliaia di anni.

Per molto tempo ci si limitò a raccogliere i pezzetti d'ambra che il mare, nelle tempeste, rigettava sulla riva. Più tardi si imparò ad approfittare di certi venti favorevoli che spazzando quei fondi innalzano dei pezzi d'ambra, trasportati in seguito colle alghe in mezzo alle quali galleggiano.

Uomini appostati per osservare l'istante propizio, prevengono i lavoranti che, gettandosi in mare armati di uncini e reti, dirigono verso la riva ammassi di queste materie, fra le quali le donne e i fanciulli cercano l'ambra che è stata trasportata in tal modo.

S'impiegano pure delle reti con uncini atti a raspare il fondo del mare e a staccare i pezzi di ambra; e con questo sistema si ottiene una raccolta meravigliosa essendosi ottenuti talvolta dei pezzi di ambra del peso di 5 chilogrammi.

L'ambra non ha sempre quel bel colore giallo da cui è venuta l'espressione giallo come l'ambra; ma qualche volta certi pezzetti offrono una tinta verde, violetta e rossa.

I naturalisti ricercano molto i pezzi d'ambra che rinchiudono tra la materia resinosa i resti di una fauna o di una flora ora estinta. Molti insetti estremamente delicati, rinchiusi da migliaia di anni nelle loro tombe trasparenti sembrano, pel loro stato di conservazione, non trovarsi che dalla vigilia.

DA PARIGI.

Vi ho già dati alcuni particolari su S. M. Marali, regina di Tahiti. Ora mi resta a dirvi in qual modo la regina impiega il suo tempo a Parigi.

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

143)

Era, infatti, ben strano il contegno di Peyretorte. Il banchiere, dominato come era dalla sua passione, non era l'uomo da rinunciare tanto facilmente alla mano di Alina. Quantunque dotato di poco coraggio, sarebbe stato capace di provocare Cramoizan piuttosto che lasciarlo trionfare senza resistenza.

Intanto, le ventiquattro ore reclamate dal dottore scorsero senza che si avesse notizie di Peyretorte, e siccome Cramoizan stava realmente molto meglio, il chirurgo gli permise di parlare. Accordata questa autorizzazione, si può immaginare se l'ammalato ne approfittò. La sua prima parola fu pertanto un rimprovero, poichè sentiva egli pure, che quello che era necessario, era una giustificazione.

— E così, disse, voi mi avete accusato?

— Mi perdonerete, signor di Cramoizan, disse Alina, ma sono stata ingannata..

— Raccontatemi tutto, ve ne supplico; ditemi quello che avete creduto, quello che avete visto. Io lo sapete, sono venuto, e presentandomi in casa vostra, credevo disobbedirvi.

— Sì, quella maledetta lettera!

Alina allora gli raccontò, in tutti i suoi minuti particolari, le sue sofferenze ed i sui terrori; quello che le era stato detto di Coquelicot è quello che essa aveva dovuto credere. A queste rivelazioni, Cramoizan trasalì. Non poteva star fermo nel letto, e i suoi slanci di furore lo dominavano talmente, che la signorina Tourseulles ebbe paura.

— Calmatevi, signor di Cramoizan, calmatevi, o sarò costretta far intervenire il dottore.

— Quella miserabile! riprendeva il capitano con voce tremante di collera.

Alina a forza di dolcezza, di pazienza, di proteste, finì col calmare Cramoizan.

Non le restava più che a raccontare come aveva trovato Celeste installata al capezzale di Cramoizan, e lo fece con molta riserva, per non eccitare maggiormente la collera del capitano. Ma fece comprendere che non poteva spiegarsi la presenza di Coquelicot presso Giacomo che in seguito di un diritto acquisito.

— Signorina, disse allora Giacomo con una certa gravità, il giorno stesso che mi separarono da voi scrivendomi quel fatal biglietto, io doveva esser condotto fra le braccia di mia madre. Il dottor Malbec trovandosi impossibilitato di condurmi da lei, ho perduto le di lei traccie, e l'indomani sono stato ferito. La mia vita vi appartiene lo sapete, ma darei la mia salute eterna per ritrovare mia madre. Ebbene, vi giuro sulla testa di quella donna che adoro senza aver mai vista, vi giuro che giammai quella Celeste Montgaillard non è stata per me che una sfrontata cortigiana. La disprezzavo, ora la odierò, ecco tutto. Domandate ai miei due amici; domandate loro se giammai l'hanno veduta in casa mia. Non l'ho incontrata che tre volte nella mia vita: la notte di Natale quando andavo a compiere presso di lei una funebre missione e che la trovai cenando con dei pazzi, l'ho ancora rivista al Caffè inglese, allorchè venne a dirmi che Maginche, era uno spadaccino. Perchè mi ha ella detto ciò?

— E infine, la terza volta? domandò Alina.

— La terza volta, ai piedi del mio letto, allorchè ho ricuperato i sensi, tre giorni dopo il mio duello.

— Signor di Cramoizan, quella donna vi ama. Ne sono sicura. Lo sento d'altronde alla mia collera e all'odio che provo per lei; poichè, dopo tutto non ho tanta grandezza d'animo da perdonarle il male che ci ha fatto.

— Ed ora, Alina, riprese Cramoizan mi credete? mi perdonate?

(*Continua*)

memoria mi mancasse.

— Le lettere sono state consegnate soltanto a voi? Nessun altro domestico ne ha ricevute?

— Nessuno, signore! Non permetterei

si era presentato con una lettera, e con una lettera non destinata a lui.

Il giudice mise da parte le tre lettere e diede l'ordine al cancelliere di prepare.

colpito, come pure la semplicità straordinaria della sua toeletta e la sua estrema gioventù, e mi rammento perfettamente quanto la concerne.

„Signore e signora Verezoff — signore e signora Moncenis".

(*Cont.*)

A. Arnould.

La regina è accompagnata dal sig. Murger, giovane di ventisei anni e dal presidente alla Corte suprema di Tahiti: Il signor Murger è di origine francese (è nato a Grenoble) e da due anni cercava un'occasione di venir a ritemprarsi fra i suoi.

E' il vecchio ritornello: „dove si può „star meglio che nel seno della fa„miglia?"

Il signor Morger chiese un congedo e l'ottenne facilmente, poichè i tribunali di Papaete hanno in questo momento poco da fare.

Gli assassini e i ladri si riposano. Il primo magistrato del Regno, non avendo processi da giudicare, passava il tempo a tagliare delle mazze di bambou.

Le chiamano „legno di giustizia" e le mazze, che si rompono sul dorso de' condannati, servono a alimentare di combustibile tutti gl'istituti di beneficenza del paese.

Appena arrivata a Parigi, la Regina è voluta andar a vedere i magazzini col suo cicerone, il giovane presidente Murger, il quale ha approfittato della circostanza per pagarsi un vestito completo del valore di 38 fr.

La Regina Pomarè V vuol abbandonare il costume nazionale e ha fatto venire in casa sua una sarta parigina, alla quale ha espresso la sua meraviglia per certi accessori, che questa le ha dichiarato necessari e a ben portare una *toilette*.

Sere sono, dopo pranzo, la Regina non è uscita e si è offerta una serata musicale e danzante.

Ha cantato molte romanze nella lingua maona; poi ha ballato un passo di carattere, intitolato: *Ranhpii alaima*. Il giudice della Corte suprema l'accompagnava suonando il piffero.

Un'altra sera è andata a sentire Sarah Bernhardt. Durante una scena d'effetto, singhiozzava con tal forza che le guardie di servizio dovettero pregarla di mettere una sordina alle sue impressioni.

La luce elettrica ed il gas.*)

(Cont. v. N. di ieri).

Costo della luce elettrica.

Emerge da questo raffronto che la luce elettrica, fatta astrazione da ragioni di economia, potrebbe già in oggi surrogare molto spesso quella del gas, per cui la questione del suo costo si appalesa di primaria importanza.

E' peraltro ovvio non potersi stabilire delle norme generali per determinare il dispendio relativo dell' illuminazione elettrica rispetto a quella a gas, stante i differenti prezzi di questo, ed il costo diverso della forza motrice necessaria alla produzione dell' elettricità il quale varia circa fra il 25 ed il 65% della spesa totale, riescendo in proporzione più rilevante per le lampade ad incandescenza, ed in generale minimo per forze d'acqua, maggiore per grandi macchine a vapore, e massimo per piccoli motori a vapore o per quelli a gas, — dipoi in vista del numero annuo delle ore d' illuminazione, sul quale vanno a ripartirsi gl'interessi del capitale d' impianto, e finalmente in considerazione di altre circostanze speciali dei singoli casi. Riguardo alla luce ad arco va ancora notata la mancanza di una base esatta per poter valutare il rapporto fra la sua intensità e quella del gas.

Ciò non pertanto si potrà ritenere in base alle esperienze fatte finora, che, nel maggior numero di casi, la luce ad arco costi meno, e quella ad incandescenza più dell' equivalente luce del gas.

Il costo della illuminazione elettrica, seguendo la legge economica generale dei prodotti industriali, va poi progressivamente diminuendo colla più estesa fabbricazione di tutto ciò che serve alla stessa, coi successivi perfezionamenti, che permettono anche di ottener sempre più luce colla medesima quantità di forza motrice, e collo scadere di privilegi. Particolarmente diminuirà tale costo coll' istituzione di stazioni centrali, che hanno fra altro il vantaggio di permetter l'uso di grandi macchine a vapore, producenti con minor dispendio la forza motrice, nonchè quello di grandi macchine dinamo-elettriche, più economiche per lo sviluppo dell'elettricità. Sarà in seguito l'illuminazione elettrica meno costosa per le parti centrali di città importanti, che richiedono in proporzione più luce sopra una data area, a motivo della minor spesa relativa per le condotte e delle minori perdite d' elettricità quando le stesse sono piu brevi. Infine si conseguirebbe un ulteriore vantaggio associando all'illuminazione anche la trasmissione di forza motrice, ripartendosi in tal caso diverse spese sopra un maggiore consumo, all' incontro non è da attendersi che il riscaldamento col mezzo dell'elettricità possa raggiungere qualche importanza, a motivo del suo costo elevato. Si ritiene infine generalmente che le aree illuminate da stazioni centrali debbano avere una data estensione allo scopo di permettere la massima economia, estensione che peraltro viene indicata assai diversamente per luce ad incandescenza con $^2/_3$ a 10 chilometri quadrati in città densamente popolate.

La grande stazione centrale per oltre 10,000 lampade ad incandescenza in esercizio, eretta da Edison a Nuova-York, fornisce detta luce ad un quartiere della città occupante circa 2 chilometri quadrati, ad un prezzo che sarebbe, secondo lo stesso Edison, di $^1/_3$ maggiore di quello del gas. In base poi ai calcoli di William Siemens la luce ad incandescenza distribuita da una stazione centrale sopra un'area di $^2/_3$ di chilometro quadrato, da lui ritenuta la più indicata, e comprendente una delle parti più popolose e ricche di Londra, costerebbe ivi 28% meno del gas al prezzo attuale di 5.8 soldi al metro cubo e bruciato nei becchi comuni, pure ammettendo che il solo 12% della luce necessaria ad illuminare completamente le abitazioni private venga fornita dalla stazione elettrica.

(*Continua*).

*) Riassunto del rapporto della Commissione nominata dal Consiglio di Città.

Novità, varietà ed aneddoti.

Un drama in chiesa. Scrivesi al *Telefono* di Pisa, che l'altro ieri a Rinalto, in chiesa, una donna ha ucciso il suo amante che l'aveva abbandonata.

Il carnevale di un fulmine. Leggesi nel *Tagliamento*:

Le feste carnevalesche si sono chiuse con un temporale che ha molto interessato i Pordenonesi.

Alle 4— pom. del giorno 26, mentre le strade principali erano ancora gremite di gente accorsa a vedere la mascherata, alcuni lampi e tuoni ed un po' di pioggia hanno annunziato il temporale. Alle 5 nel centro della città è scoppiato un fulmine che ha riempito gli animi di terrore, ed ha prodotto i più strani fenomeni meccanici e fisiologici.

In un granaio del signor Bonin vi era una massa di ferro di parecchi quintali, in verghe, spranghe, catene ed attrezzi rurali. Le verghe erano poggiate sopra un cantonale, pieno anch'esso di rottami di ferro. Nella finestra dirimpetto al cantonale, si è trovato un vetro con un foro circolare, e due altri fori in uno dei due muri contro il quale poggiava il cantonale, l'uno al livello del pavimento, l' altro all'altezza raggiunta dall'estremità delle spranghe. Sembra che il fulmine attratto dalla massa metallica sia entrato per la finestra, e che al cantonale si sia diviso in due. Le due scintille, attraversando il muro, sono passate nella casa di certo Del Negro, dove hanno fatto giri e rigiri impossibili a descriversi ed hanno prodotto i noti effetti meccanici, molti vetri delle finestre con fori circolari, oggetti poco conduttori trasportati a distanza, camino e grondaie rovinati: la cucina messa a soqquadro, la pila dell'acquaio ridotta in frantumi. Nessun caso di fusione di metalli. Forte odore di ozono, sia nella casa colpita, sia nei dintorni.

Stranissimi sono stati gli effetti del contraccolpo nelle persone che si trovavano vicino alla casa, e in altre anche molto lontane. Di queste ultime chi ha provato una scossa parziale nella testa, chi in un braccio o in una gamba, durando la paralisi in taluno parecchie ore.

Una fila di donne, che camminava sotto i portici vicino alla casa, è stata violentemente buttata giù. Due signori che andavano dietro le donne, dandosi il braccio, hanno provato una scossa strana: l'uno ha sentito la commozione nell'arto inferiore destro, e senz' altra sensazione ha trovato una scottatura nella regione tenace della mano sinistra — l'altro invece una scossa nell'arto inferiore sinistro, e nel bicipite destro ha riportata una intensa piaga della grandezza di un soldo.

Curioso equivoco di un carabiniere. Nella *Nuova Arena* di Verona, troviamo narrato un curioso fatterello occorso nel circo equestre Zavatta, che ora trovasi in quella città.

Si faceva uno dei soliti scherzi pagliacceschi. Un pagliaccio si traveste, si confonde cogli spettatori, e ad un dato punto sbuca fuori in mezzo al circo, e fingendo d'essere ubriaco, si mette a gridare che anch'egli vuol cavalcare, e subito.

Naturalmente quelli della Compagnia si oppongono a questo suo desiderio, ma l'altro insiste, incalza maggiormente, insomma, si è lì per venire alle mani. Poi la si accomoda e si lascia cavalcare il finto ubriaco, che in fin dei conti lavora molto bene sul dorso del cavallo, ed eseguisce degli esercizi difficilissimi.

Orbene, l'altra sera, al punto in cui doveva succedere la finta baruffa, eccoti saltare in mezzo un carabiniere, che piglia per la giubba il pagliaccio, e a tutti i costi lo vuole arrestare e condur via.

Uno scoppio di risa accolse l'equivoco del carabiniere, al quale ce ne vollero delle belle per fargli capire che si trattava di un semplice scherzo e nient'altro.

Quando la capì, il buon carabiniere rise anche lui, e tutto fu finito.

A. Rocco. *Edit e Red. resp.* — *Tip. Amati*

La sepolta di Casamicciola

64) di C. Chauvet e P. Bettòli.

Impossibile, dunque, che, in quel giorno, nel quale era uscito sin da prima dell'alba e mentr'ella ancora dormiva e la sua assenza era stata tanto più lunga, gli fosse bastato l'animo di non rientrare all'ora del pranzo. E, intanto, si struggeva nello studiare il modo di provvedere ad Annetta.

La fanciulla sembrò penetrare il tacito pensiero di lui, poichè:

— Mio Dio — sospirò — a momenti siamo arrivati e adesso tu mi lascerai.

— Certo — fece Carlo, imbarazzato — certo che non potrò trattenermi più a lungo. Sai bene che la mamma pranza alle cinque e guai se io le mancassi.

— Oh, non pretendo ciò — si affrettò quella a soggiungere — la tua buona mamma, che io considero già come se fosse la mia, mi è troppo sacra perchè io voglia esserle causa del benchè minimo dispiacere. E' già anche troppo che io le rubi il cuore del suo figliuolo.

— Di questo, quando ella ti conosca, non potrà che serbarti gratitudine.

— Ma, intanto, io dovrò rimanermene là tutta sola, e se, nel frattempo, essi tentassero qualche cosa...

— Non ti mettere spauracchi pel capo. Cosa vuoi mai che tentino?

— Non lo so; ma, da loro, ho ragione di tutto temere.

— Prenderemo le nostre precauzioni.

— Quali?

— Ora vedrai!

Essendo arrivati, scesero di carrozza ed entrarono in casa.

Quella, tra le figlie del vignaiuolo, che s'era addetta al servizio della signorina Brèval e che già le aveva preso la più viva affezione; li stava aspettando su la porta.

Carlo la pregò di andare un momento a chiamare suo padre.

Quando questi fu giunto:

— Padron Battista — gli disse Carlo — io avrei bisogno mi faceste un grosso piacere.

— Cento — rispose il buon sammarinese. — Non ha che a comandarmi.

— La signorina — continuò quello, indicandole Annetta — si sente un po' indisposta. Voi dovreste avere la bontà di mandare un'altra delle vostre figlie a tenerle compagnia questa notte, pel caso avesse a sentirsi peggio e dovesse darvene avviso, acciocchè voi vi prendeste la briga di andare a chiamare il medico. Così, se questo avvenisse, ella non rischierebbe di trovarsi mai sola.

— Ma volentieri: glie ne mando una, due, tre, fintanto che vuole.

— Bene: ve ne ringrazio.

Com'egli fu uscito:

— In tal maniera — riprese Carlo, volgendosi ad Annetta — tu avrai due donne a tenerti compagnia; col pretesto di sentirti indisposta, ritirati in camera tua; fa chiudere la porta di casa e non temere di nulla.

— Ma, domani mattina — gli domandò sollecita la fanciulla — verrai presto, nevvèro?

— Prestissimo — le rispose l'amante e spero apportatore di una lieta notizia.

— Quale?

— Te la dirò domani.

E, con questa promessa, stretta la mano alla giovinetta, risalì in carrozza e partì.

XII.

I due bracchi.

I due, che i giovani innamorati avevano scôrto a una finestra di primo piano su la piazza di Borgo San Marino, erano veramente i fratelli Vito e Giulio Brèval.

Com'ebbero saputo dalla lettera di Geremia Diotisalvi che il loro commesso Carlo Marini trovavasi a Rimini, non rimanendo più loro il minimo dubbio ch' egli fosse stato il rapitore di Annetta, decisero di recarsi a loro volta. colà, per iscoprire dov' egli la avesse nascosta.

Per dire più esatto, chi s'ebbe, pel primo un tale pensiero, fu Giulio, il quale stabilì di recarvisi da solo; ma il fratello non glielo permise. Per quanto quello si sforzasse a fargli comprendere come, dall' un canto, fosse assai più probabile il riuscire nell' intento essendo uno solo e, dall' altro, non convenisse lasciare improvvisamente in tronco tutti gli affari; Vito non volle intendere ragione e pretese assolutamente d'essergli compagno nel viaggio e nelle ricerche.

Anzi, pure a tale proposito, scoppiò tra loro uno dei soliti litigi ed anche più violento e terribile dei precedenti.

— Una volta o l'altra — brontolava Giulio tra i denti — tu me ne farai una di più e sarà l'ultima.

— Lo so, lo so, — gli rispondeva Vito, ghignando — che, se ti fosse possibile, null'ameresti meglio che liberarti di me. Ma non lo puoi, non lo puoi Ti tengo legato per la cordellina come il cane ringhioso.

— Ma io la strapperò quella cordellina!

— Provatici e vedremo!

— Galeotto!

— Assassino!

Poi, mordendo ciascuno il freno, finirono a porsi d'accordo.

(*Cont.*)

Prop. lett. del „Pop. Romano." Riservata al „Piccolo" per Trieste.

corrette una al pari dell' altra.

Dietro ordine del signor Dalifroy, il signor Giovanni declinò nome, cognome, età, luogo di nascita, domicilio.

(Cont.) A. Arnould.

Il lettore deve firmare e mettere la data al suo bollettino di voto.

La direzione del *Town Talk* si propone di offrire un superbo gioiello alla *professional beauty* che riporterà la palma nel plebiscito.

con

Bellissime Caricature

In tutti i postini da tabacco a soldi 6.

Mediante apertura di credito a Londra o Parigi ½% provvigione per 3 mesi.

Valori 6% interesse annuo sino l' importo di f. 1000 per importi superiori tasso da convenirsi

Trieste 1. Ottobre 1883. (10)